

Violento e costruito su effetti speciali ripetuti fino alla nausea: come ha fatto «Interceptor II», il film lanciato con clamore, ad essere accolto come un capolavoro? «I predatori dell'arca» insegnano: anche le più sfrenate avventure hanno bisogno di una trama

Brutto, noioso Max Mad

Devo confessare che non andavo al cinema da molto tempo, per ragioni mie private e di lavoro. So che l'indolenza sarebbe meglio tenerla, per evitare il risollino del cinefilo e il compatimento del più; ma il dato è reale e credo di doverlo dichiarare. Varii anche spendere due parole sul locale in cui sono entrato; che è tra i primi di Bologna, la mia città, grande e centralissimo, sistemato su piazza e galleria con le poltroncine di velluto rosso un poco spiate, e con quell'aria anonima di un luogo di



Mel Gibson è Max Mad nel nuovo film di George Miller «Interceptor». Il guerriero della strada. Sotto: Virginia Hey, ammazza buone, in un'altra scena del film

grafiche forse non sono più il luogo rassicurante e deplante per celebrare lo spettacolo dell'immagine in movimento. D'altra parte, per quanto ne so, le sette da cento o duecento posti sono, per le buone occasioni, quasi sempre inzeppate come un uovo e impediscono non solo di vedere e ascoltare ma il nuovo capitolo del «Mercenario di Segre»; la faccia, gli occhi, la barba di Klaus l'alchimista; il volo nella zona dei grandi freddi; lo splendore rarefatto delle sequenze d'azione. Una completezza di e-



Ed ecco che cosa ne pensano regista e attore protagonista È un «western» mitologico. No, è solo spazzatura

In America e in Giappone regge da mesi nelle sale di prima visione, a Parigi (145 mila spettatori in soli due giorni all'uscita di Ferragosto) è diventato addirittura un «cult movie», una specie di emozione contagiosa, con file impressionanti davanti ai cinema, saggi sulle riviste e articoli sulle prime pagine di «Le Monde». Insomma, Mad Max superstar. «Han d'Islands in Harley-Davidson in un pianeta alla Burroughs», l'hanno definito alcuni critici d'oltreoceano, e già a citare Wagner, il cavaliere Shane, gli studi sulla mitologia di Joseph Campbell, i disegni animati di Tex Avery, eccetera eccetera. Tutto lecito, naturalmente (il gioco delle citazioni è bello per questo); ma che ne pensi il regista George Miller, ex medico condotto, ex cineasta dilettante e recente acquisto della Spielberg-Factory? «Mi piacerebbe — spiega — che «Interceptor» non fosse visto soltanto come una fantasy d'evazione. È fatto per divertire la gente, ovviamente, ma è anche un racconto mitologico. Max intraprende un lungo viaggio e impara qualcosa di se stesso che non conosceva. Potete paragonarlo, se vi va, ad un western — come dire? — «post-moderno», ma credo che questo tipo di storia sia stato narrato molte volte, da culture diverse. «Interceptor» è un ibrido; dentro c'è Hollywood, i samurai, i film di Sergio Leone, le tinte in faccia, i guerrieri della notte e la simbologia punk. «Diversa diversa è invece Mel Gibson, il giovane attore protagonista che il pubblico italiano forse conosce per averlo visto negli «Anni spazzati» di Weir. «Mad Max? Certo, mi ha portato fortuna, ma mentirei se dicessi che lo amo. Per fortuna, non ho dovuto apprezzare troppe notti per imparare i dialoghi a memoria. Le battute erano così cretine che il problema stava nel recitare senza mettermi a ridere, e conservando per tutto il tempo quella grinta da giustiziere. Perché Max, più che una caricatura, è un «anti-carattere» che richiede uno stile specifico e una notevole dose di ironia. Il film è una serie di belle inquadrature con il mio volto in primo piano, meditando e assolutamente inesperto. Quanto alla violenza, non vedo proprio come possa essere presa sul serio. È talmente esagerata, ridicola, paradossale che finisce col diventare una gigantesca gag comica. È spazzatura cucinata con classe. Niente di più. E poi «Interceptor II» è molto meno sadico del primo: non è altro che un fumetto iperrealista per grandi e piccini. In ogni caso la lavorazione è stata incredibile. Giravamo a Broken Hill, una landa desolata nei pressi di una vecchia zona mineraria. Temperature di sabbia, rifornimenti difficili, clima torrido di giorno e gelido di notte. E che tortura quei costumi di cuoio e di lana... Adesso, però, è tempo di tornare a fare l'attore sul serio. Ma, se mi dovesse andar male, ho una via d'uscita. Potrei sempre farmi assumere come camionista da un'industria petrolifera, no?».

mi. an.

Connery torna 007 Cominciate le riprese in Francia

CAP FERRAT — Sono cominciate sulla Costa Azzurra le riprese di «Never say, never again» (Mai dire mai), il nuovo film di James Bond di cui è protagonista Sean Connery. Dopo cinque settimane di riprese in Costa Azzurra la troupe partirà per le Bahamas dove rimarrà due settimane prima di tornare a Londra per girare gli interni. Accanto a Sean Connery, saranno Max Von Sydow, Klaus Maria Brandauer («Nephthys») e Barbara Carrera. Il regista Irvin Kershner, che ha recentemente diretto «L'impero colpisce ancora», avrà come direttore della fotografia Douglas Slocombe e come scenografo Phillip Harrison («Atmosfera zero») e come supervisore artistico Les Dilley. I diritti di distribuzione per l'Italia sono stati acquistati dal Cidif.

Arte: a Parigi la «Biennale dei Giovani»

PARIGI — Il 2 ottobre al Musée d'Art Moderne di Parigi si aprirà la «XII Biennale dei Giovani», un appuntamento internazionale di artisti di molti paesi diventato negli anni troppo abitudinario e vincolato alle scelte e alle promozioni del mercato. Quest'anno partecipano artisti di circa quaranta paesi. L'Italia è rappresentata, nella sezione delle arti plastiche, da Dessi, Fortunati, Galliani, Jori, Levini, Manoli e Manai. Il «clima» internazionale va cambiando: da tempo gran ritorno della pittura dipinta, riciclaggio della tradizione e delle tecniche antiche e consolidate, recupero dei più diversi «genius loci», nuovi lanci del mercato. È il clima del postmoderno che si sviluppa su una crisi economica diffusa e su una gestione delle istituzioni artistiche pubbliche sempre più verticistiche e pesantemente indirizzate dai grandi sponsor. La ricerca dei giovani, insomma, rischia di essere più imbrigliata che mai e con pochissimo fiutare per affacciarsi. C'è molta curiosità per questa Biennale di Parigi: evidenza di una situazione già addomesticata e sponsorizzata o filtro, nonostante tutto, di ricerche davvero nuove e vitali?

SAUL, di Vittorio Alfieri. Regia di Renzo Giovampietro. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Arturo Anneschino. Azioni mimiche di Renzo Giovampietro, Stefano Tamburini, Gisella Bein, Amerigo Fontani, Rinaldo Clementi, Pino Michienzi. Roma, Teatro Valle. Dramma della solitudine e della vecchiaia: ecco il capolavoro alteriano, come ce lo ripropone Renzo Giovampietro, cogliendo anche lo spirito del bicentenario dell'opera, composta proprio a Roma nel 1782. La «sovranità» che il biblico monarca sente sfuggirgli è qui, prima di tutto o in definitiva, quella del padre, del capofamiglia, di qualsiasi uomo cui la legge inesorabile degli anni ordina di lasciare ad altri il potere domestico, in ciò prefigurando già il commiato dalla vita stessa. Tragedia da camera, dunque, anche se gli ampi tendaggi, il dipinto fondale simulante un cielo annuvolato, il trono di Saul guardato da statue leonine, i costumi neoclassici o baroccheggianti danno un riscontro immaginario alla dismisura, all'iperbole della situazione, specchio dell'invasamento dal quale erano posseduti, e un tempo, il personaggio e il



Renzo Giovampietro

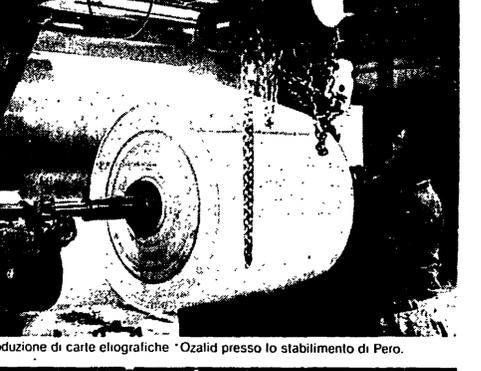
suo autore. Ma in questo quadro, poi, quasi per contrasto, la poesia di Alfieri ritrova la sua radice lirica, il suo stampo umano, una sua cadenza — come dire? — prossima, e amichevole, che si ricarichi di una tensione espressiva e comunicativa, suggerendo a loro volta il gesto sobrio, il movimento giusto e necessario. Giovampietro crede, e non da oggi, nel verso a teatro: certo, quello dell'Astigliano è tra i più irti di pericoli, ma che lo si possa far ascoltare e apprezzare da un orecchio

vaneggiare sentite. Mentre l'impegno di Giovampietro regista si applica a rendere congruo e omogeneo l'apporto di una giovane compagnia, rinnovata in parte e migliorata rispetto a un precedente allestimento di scarsa diffusione (non lo si vide né a Roma né a Milano). Nuovo, è assai persuasivo, nei panni di David, è Amerigo Fontani, la cui controllata prestanza fisica si accompagna a una chiara vocalità, disponibile, ove occorra, ai cantanti: come dimostra bene in quello scorcio di «gregoriano» inserito nella sequenza della breve pacificazione tra Saul, il genero e i figli (nello svariare degli stili, la partitura musicale di Anneschino non manca di suggestioni). Un gioco efficace ha anche Stefano Tamburini come Glonata, e nelle vesti di Micol, Gisella Bein appare affinata e più sicura. Nell'insieme, e ai di là del valore dell'interprete principale, il risultato è di tutto riguardo, pienamente meritevole dell'attenzione e del plauso di un pubblico che l'altra sera, alla prima, affidava il caldo di questo supplemento d'estate e la vicina concorrenza di Pina Bausch, di scena all'Argentina.

89. 58.



Ricetrasmittitore Telefax della Kalle Infotec per la trasmissione di disegni e documenti a mezzo telefono

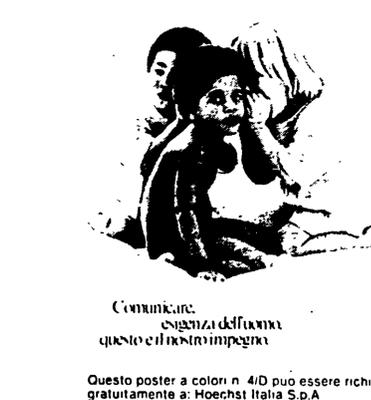


Produzione di carte eliografiche «Ozalid» presso lo stabilimento di Pero.



Trattamento galvanico di lastre per stampa offset presso lo stabilimento di Voltarghe (Verona) della I.M.G. S.p.A. - Industria Materiali Grafici.

Diffondere le idee, facilitare il lavoro: un altro obiettivo della Hoechst Italia.



Comunicare, esigenza dell'uomo, questo è il nostro impegno

La reprografia ha segnato una tappa importante nello sviluppo dell'umanità, permettendo una più rapida diffusione della cultura e delle informazioni. La Hoechst, una delle maggiori industrie chimiche del mondo, è particolarmente attiva in Italia anche nel settore «reprografico». Nello stabilimento di Pero la Divisione Repro della Hoechst Italia produce la carta eliografica «Ozalid», ben nota per le molteplici utilizzazioni. I microfilm, le lastre «Ozalid» ed «Elfasol» della Kalle, le fotocopiatrici e i ricetrasmittitori Kalle Infotec, sono tutti strumenti indispensabili per chi voglia ottenere, nei rispettivi settori, i migliori risultati. Presso la I.M.G. - Industria Materiali Grafici S.p.A. si fabbricano tra l'altro le lastre «Arcrom P» e «Micros P», largamente conosciute ed apprezzate dagli operatori offset. L'intero settore reprografico si avvale dell'imponente struttura di ricerca della Hoechst, per la quale si spende annualmente nel mondo l'equivalente di oltre 500 miliardi di lire, con la collaborazione di ben 13.000 ricercatori che studiano e propongono le soluzioni più adatte ai vari problemi. Per un futuro degno d'essere vissuto.



Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Questo poster a colori n. 410 può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Turr. 5 - 20149 Milano